Anno XII. **Giovedì, 15 Settembre 1859** **Num. 257.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	[illegible]	Trimestre
Torino a domicilio, e Provincie	L. 20	[illegible]	L. 6
Svizzera	» 34	[illegible]	» 10
Francia	» 40	[illegible]	» 12
Inghilterra	» 54	» 23	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale, via della Rocca, n. [illegible], piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 14 settembre

LA TOSCANA

L'egregio avv. Leopoldo Galeotti ha pubblicato intorno all'assemblea toscana, di cui fa parte, un libro non meno assennato che opportuno, per difendere così il modo di elezione come le deliberazioni di quell'illustre consesso.

Nello scriver quel libro l'avv. Galeotti prevedeva le obbiezioni che sarebbero sorte, le accuse che sarebbero state fatte, gl'intrighi che sarebbersi orditi contro la Toscana.

A coloro che sostengono che sarebbesi dovuto adottare il principio del suffragio universale, risponde l'avv. Galeotti, coll'eloquenza dei fatti e coll'evidenza delle ragioni, che la legge elettorale toscana del 1848 è la più ampia, che i campagnuoli sono in gran numero elettori, e che il suffragio universale non avrebbe potuto variare i risultati delle elezioni.

L'assemblea toscana rappresenta largamente il censo, l'intelligenza, l'influenza verace, diretta, legittima delle posizioni sociali, ed è la schietta espressione dei voti e degl'interessi del paese.

Come il suffragio è stato libero, così liberi furono i rappresentanti nelle loro deliberazioni.

Se non vi fu pubblica discussione, non mancarono però i dibattimenti nelle private riunioni e nei comitati segreti, in cui la scienza di ciascuno potè illuminarsi e schiarirsi.

Ed appunto in quei comitati segreti, egli scrive, l'assemblea potè conoscere e conobbe i fatti politici che erano il dato primordiale del deliberare. Nulla ignorò l'assemblea. Il governo nulla gli tacque di quanto sapeva. Conobbe i preliminari di Villafranca; conobbe le pratiche della francese diplomazia in pro di una desiderata restaurazione; conobbe le promesse fatte ai toscani quando al richiamo della dinastia acconsentissero; conobbe le minacce ed i pericoli di un rifiuto. L'influsso temuto del governo sardo era anche troppo scomparso. Non una parola, non una speranza, non un appoggio veniva da Torino. La protezione del re Vittorio Emanuele pareva si fosse dileguata il giorno in cui il suo egregio commissario ci aveva lasciati. Il solo documento diplomatico comunicato all'assemblea, fu una lettera minacciosa del ministro degli affari esteri di Francia. Le sole parole ufficiali riferite all'assemblea furono quelle dei successivi diplomatici francesi venuti fra noi con straordinarie e non simpatiche missioni. L'unica pressione che venne esercitata sui voti dell'assemblea venne esercitata dalla francese diplomazia. Udì l'assemblea le comunicazioni del governo: le udì senza sdegnarsi, senza commuoversi, senza sbigottirsi, ma fidando nel proprio diritto, fidando nelle parole non mai smentite, e nel senno magnanimo dell'imperatore Napoleone III, fidando nella giustizia dell'Europa, non disperò della patria, non volle transigere colla paura, non si lasciò rimuovere dal sentiero che gli era tracciato dalla dignità del paese e dalla necessità delle cose.

Confessioni importanti son queste e nobili parole che attestano come i voti dell'assemblea siano stati liberi, consuonino col sentimento della Toscana e siano la sincera espressione della coscienza di ognuno.

Chi ha esercitata una pressione non fu il governo sardo, ma fu la diplomazia francese, e se questa non è riuscita, si è perchè la Toscana si è convinta esser divenuta la stirpe di Lorena incompatibile colla pace del paese, e non potersi più parlare di accordi e di transazioni.

La Toscana avrebbe potuto fare un sacrificio grandissimo qualora la Venezia fosse stata unita al Piemonte, perchè costituito un regno forte dell'alta Italia ed esclusa l'Austria dalla penisola, la Toscana stessa avrebbe avuta una guarentigia che i suoi principi sarebbero stati per necessità italiani.

La Toscana ha richiamato nel 1849 la dinastia di Lorena, e nel 1859 fu costretta ad esautorarla, perchè delusa nelle sue aspettative. Così aveva fatto l'Inghilterra cogli Stuardi e la Francia coi Borboni.

E niuno stato ebbe tanti motivi legittimi di esautorare il suo principe.

La Toscana fu abbandonata dal granduca senza governo e senza delegazione.

La casa di Lorena è stata chiamata nel 1735 a regger la Toscana, all'estinzione della casa Medici, contro il voto espresso dal popolo e contro la volontà della stessa casa Medici.

L'Austria che pretende alla ristaurazione de' Lorenesi, non ha diritto di reversibilità sulla Toscana, nè ha potuto prestare alcuna guarentigia, perchè la stipulazione di tali guarentigie si applica soltanto alle aggressioni esterne, non mai ai moti interni.

La Toscana non disconosce la posizione in cui il governo francese trovasi in seguito del trattato preliminare di Villafranca; ma non può credersi che, alleata in guerra della Francia, dopo aver versato il sangue de' suoi volontari, e sopportate ingenti spese per condurre sui campi lombardi il suo piccolo esercito, riunito ad un corpo d'armata francese, al momento della pace debba riceverne tutti i danni, come se essa e non l'Austria, fosse stata vinta, o se essa dovesse esserne la vittima.

La ristaurazione granducale è divenuta una impossibilità morale: tolto il diritto dell'intervento, è divenuta pure un'impossibilità materiale; la sarebbe quand'anco coi raggiri e colle inique trame d'infernale politica si cercasse di suscitar dissensioni e perturbazioni, poichè la prudenza, la temperanza ed il senno de' toscani sono mallevadori che non si riuscirebbe a turbar l'ordine: in ogni modo « sarebbe » conchiudiamo col Galeotti « una pagina « nuova nel libro delle umane scelleratezze « il voler punire coll'anarchia un popolo « che chiede l'ordine, e volerlo in preda « agli orrori della rivoluzione, solo perchè « si ostina nel volere che l'ordine sia se« condo ragione. »

IL REGNO DELLE DUE SICILIE

Scrivono da Napoli, 7 corrente, alla *Gazzetta di Genova*:

« Alcuni giornali esteri, fra i quali l'*Indipendenza Belga*, per mezzo del loro corrispondente di Parigi, hanno assicurato che il governo napoletano entrava nella via di miglioramenti, se non morali e politici, almeno materiali, attivando la costruzione delle strade ferrate, e convertendo le spese annuali del bilancio pei reggimenti svizzeri licenziati in opere pubbliche. Noi crediamo poter asserire che i giornali stranieri sono malamente informati. Non solo non si pensa niente affatto a convertire una parte del bilancio della guerra in opere di pubblica utilità, ma è assai probabile, che quello venga aggravato dalle ingenti pensioni a pagarsi ai corpi svizzeri licenziati, mentre l'esercito viene aumentato di quattro reggimenti, come risulta da un dispaccio circolare del 30 agosto che il ministro dell'interno ha diramato alle autorità dipendenti del regno per promuovere l'arruolamento volontario. Inoltre corre voce assai accreditata, che dagli avanzi di circa 1000 svizzeri rimasti, soprattutto ufficiali, si formerà il nucleo di una legione straniera composta di due reggimenti e che siansi già spediti arruolatori in Germania a tale oggetto. Finalmente per completare l'esercito napoletano si è ordinata, come già vi scrissi, una leva straordinaria di 24 mila uomini. Il caro dei viveri ha fatto diminuire l'introito delle imposte, ed il governo, spaventato dalle minaccie d'una plebe affamata per la crescente miseria, ha speso circa 10 milioni di franchi per incettar grani esteri che ha riposti in magazzini per aprir forni all'approssimarsi dell'inverno e vender pane al ribasso. Generalmente si crede all'estero che le finanze napoletane siano prospere, ma tale apparente prosperità è fittizia. Come esempio, noi possiamo ricordare che la città di Napoli paga più di tre milioni annui di ducati, ossia 15 milioni di franchi, di dazi di consumo e che il governo ritiene e fonde nelle finanze pagando alla città pei bisogni comunali un'annualità di soli ducati 300 mila, cioè un milione e mezzo di franchi. Può chiamarsi dunque prospera una finanza la quale preleva 15 milioni di franchi l'anno su d'una plebe in cenci, scalza, lacera, affamata, senza tetto?

« L'intendente d'Avellino, Mirabelli, ed il sotto-intendente Santoro sono stati rimossi dai loro posti come poco fedeli amministratori; epperò il primo è stato mandato consigliere alla corte dei conti e l'altro direttore dei registri e bolli in Calabria. La vera ragione di questa tardiva punizione pare sarebbe stata aver essi capitanata quella cospirazione di cui si parlò tanto nel maggio scorso e che aveva per iscopo di far regnare il principe Luigi, fratello dell'attuale re.

« Il generale Filangieri nel 1849, come ricompensa della ben riuscita spedizione di Sicilia, fu nominato duca di Taormina con un maggiorasco fino alla quarta generazione di ducati 12,000 annui, ipotecati sui beni comunali di Sicilia. Ora un decreto capitalizza tale rendita, e quindi il duca di Taormina, ritenendo il titolo, ha venduto il feudo ai monaci Benedettini di Catania per la somma di ducati 213,000, cioè circa un milione di fr.

« Monsignor vescovo Doria aveva denunziato, il 2 febbraio 1859, certo D. Nicola Barbaro come capo-settario. Ora, la gran corte criminale di Terra d'Otranto, con sentenza del 14 aprile ha dichiarato non esservi luogo al procedimento penale contro il signor Barbaro, accogliendo in cotal guisa la requisitoria del pubblico ministero così concepita:

«« È inesistente ogni reato addebitato al signor Barbaro, se non per calunnie ed animosità, certo per leggerezza e velleità. — Chiede dichiararsi non esservi luogo a procedimento penale e radiarsi la rubrica presa ne' registri penali. »

« È morto nel bagno di Procida Antonio Ferrara, uno dei compagni dell'illustre barone Poerio nel carcere di Montesarchio. Costui aspettava nel bagno l'esecuzione del decreto del 18 marzo, con il quale venne commutata la sua pena dei ferri in quella dello esiglio. Il cambiamento d'aria da Montesarchio a Procida gli aveva cagionato un emottisi che lo ha menato alla tomba dopo 5 mesi, senza che il governo avesse voluto permettere che andasse a morire nella sua famiglia. Antonio Ferrara morì benedicendo a quell'illustre Poerio, il quale, quantunque lontano, con una semplice parola fa ancora sentire agli sventurati detenuti politici l'influsso del suo benefico cuore.

« Si è pubblicato qui il 1.o numero di un giornaletto clandestino, il *Corriere di Napoli*. Il presidente del consiglio dei ministri, principe di Satriano, dicesi gravemente infermo. »

LE DOGANE ED I REGOLAMENTI

NEGLI STATI SARDI

III.

Regolamenti.

Qui mi cade in acconcio parlare d'un'altra formalità che a mio avviso dovrebbe anch'esser abolita perchè d'incaglio al commercio e di niun vantaggio alle finanze.

« Tutte le stoffe di seta (prescrive l'art. 38 regolamento doganale), di filo, lana-cotone, « le tele, drapperie e pelletterie tanto semplici « che lavorate con oro ed argento, come pure i « pizzi, calzette, bonnetti ed altri consimili lavo« ri, dovranno, dopo d'essere stati sdoganati, ve« nire marcati col bollo o piombati nelle rispet« tive dogane e non sarà lecito ad alcun nego« ziante di ritenere, trasportare o far vendere « simili merci avanti che siano bollate come « sopra e piombate. »

Col nostro sistema di libertà commerciale, con quale scopo si ordinano tali bolli?

Io prevedo già la risposta: « La guarentigia dell'interesse fiscale, » mi si dirà. È questo il solito argomento per iscusare la molestia regolamentaria. Ebbene, esaminiamo se per guarentire l'interesse fiscale sia proprio necessaria questa formalità, e se la sua esecuzione sia più di vantaggio o di danno.

Secondo il vigente sistema doganale i tessuti esteri introdotti nello stato col pagamento dei dritti, ed i tessuti nazionali, le cui fabbriche sono un raggio di due miriametri dalla frontiera, vengono assoggettati a lamina, o bollo, per contro ne sono esenti i tessuti fabbricati nello interno dello stato.

Ora io suppongo il caso che gli agenti doganali trovino in un dato luogo non compreso nel raggio di due miriametri dalla frontiera, una quantità di tessuti senza lamina ed in sospetto d'esser stati introdotti in frode dei diritti.

Ma (dirà il proprietario) questi tessuti sono di fabbrica nostrale — E la lamina (risponderà la dogana) comprovante la loro origine? — Che lamina? (soggiungerà il proprietario) ne hanno forse bisogno, essendo fabbricati nell'interno dello stato? — Naturalmente nascerà contestazione, la causa andrà in giudizio e cosa succede?

I tribunali nominano dei periti che giudichino se i tessuti sono esteri o nazionali, e l'esito non dipende dalla mancanza delle lamine, ma dal giudizio dei periti. Nè si creda questo un giudizio facile. I nostri fabbricanti sapendo come sia maggiore lo spaccio dei tessuti esteri, ad ogni cambiamento di stagione e di moda ne tirano i campioni, quindi ne imitano non solo il colore ed il disegno, ma ancora la tessitura. Ora un perito, inclinevole com'è *a priori* a dar torto alla dogana, afferra il minimo dubbio che gli si presenta per pronunciare il suo giudicio favorevole all'inquisito, ed allora a che servì la prescrizione del laminamento? Ma ammettiamo invece (cosa che avviene di raro) che il perito giudichi come la dogana pretende che i tessuti sono esteri, ebbene perchè ora si ricorre, senza bisogno delle lamine, alla prova del pagamento daziario mediante la richiesta della bolla d'entrata com'è prescritto per tutte le altre merci anche imposte maggiormente, epperciò di maggior incentivo alla frode? Una delle due: o si crede impossibile, quando un oggetto internato nello stato, ad avere la giustificazione del pagamento daziario, com'è il mio avviso e come ho esposto nel precedente articolo, ed allora si tolga dalla legge ogni vessazione tendente a questo scopo, o si pensa altrimenti, ed allora bastino queste formalità anche pei tessuti esteri senza aggiungervi la prescrizione del laminamento.

Ma v'ha di più: alcuni minuti articoli vengono bollati mediante un piccolo tubo di stagno passato in ogni pacco o dozzina. Volete sapere a che giova questo modo di laminamento? Udite: in quest'estate entrai in un negozio per comprare un paio di guanti di filo di Scozia. — Vengo giusto adesso di ritirarne diverse dozzine dalla dogana (mi dice il proprietario mettendone sul banco sei o sette scatole) scelga ciò che le piace — Ma io terrei a misurarli — Oh! li misuri pure — E così dicendo rompe il filo passato in ogni dozzina e fermato dal bollo doganale — Ma non teme (gli osservai io) di compromettersi colla dogana rompendo tutti questi fili? — Che vuole? (mi rispose il negoziante) questi guanti non si vendono se non si lasciano misurare, e per lasciarli misurare sono costretto a rompere i fili che li uniscono dozzina per dozzina.

Potrei citare un'infinità d'altri oggetti, come le trine, i galloni, i nastri stretti di filo, di cotone, di seta a cui con disturbo e perdita di tempo non poca, viene attaccato un tubo ogni pacco o dozzina di pezze, qual tubo non dura

più del tempo necessario per uscire dalla dogana ed entrare nei negozii.

Ma mi si dirà, se il laminamento non è di gran vantaggio quando la merce è già internata nello stato, è per contro giovevolissimo quando si trova ancora nel raggio di due miriametri dalla frontiera, ove i tessuti non potendo esser messi in circolazione senza lamina, resta più facile scoprire le frodi. Io rispondo che la legge anche in questi casi ha già prese le sue precauzioni, le quali se furono giudicate sufficienti per tutti gli altri oggetti che ci vengono dall'estero, possono anche bastare per i tessuti che sono fra gli articoli meno imposti dalla nostra tariffa, e che, fatta eccezione delle seterie, offrono poco lucro alla frode.

Del resto egli è innegabile che la precauzione del laminamento a qualche cosa serve, e quando costasse poco o nulla anch'io direi: le precauzioni non sono mai troppe, conserviamo anche questa. Ma ei convien pesare i vantaggi e gli inconvenienti di queste precauzioni, e vedere da qual parte penda la coppa.

Nel bilancio presuntivo pel 1858 trovo che il consumo annuale delle lamine e tubi di stagno è portato al numero di 7,000,000, operazione che non richiede meno di 17,500 giornate, calcolando che un operaio non ne impiega più di 400 al giorno in media.

La compra di queste lamine e tubi di stagno costa annualmente	L.	40000.
Non credo dilungarmi dal vero portando la mercede dei bollatori pagati dalle finanze a	L.	15000.
E siccome questi non bastano nella dogana di Torino, Genova e Nizza, così si è dovuto ricorrere ad operai straordinarii e nel bilancio del 1860 fu a quest'uopo allogata la somma di	L.	8000.
Sono quindi lire sessantatre mila		63000

che il laminamento costa all'erario. Come si vede, io considero questa formalità dal lato puramente fiscale, nè tengo conto, come dovrei delle ragioni dei commercianti pei quali vi ha un consumo improduttivo di 17,500 giornate per assistere a questa operazione, e vi ha una maggiore spesa ai facchini per fare e disfare i colli, pacchi ecc. ecc., e se si tratta di piccoli oggetti che devono bollarsi mediante i piccoli tubi di stagno, altra spesa alle operaie per preparare i fili, v'ha anche un danno pel deterioramento delle merci. Ma io, ripeto, tratto la questione dal lato puramente fiscale e dico: il governo è egli compensato di questi 63,000 franchi? Non temo di asserire francamente di no. Le frodi di tessuti dal 1851 a quest'epoca sono sì poche e di sì piccol rilievo che non val la pena di tenerne conto. Si esaminino i prospetti delle contravvenzioni e si troverà che tutt'al più è un piccolo scapolo di stoffa trovato indosso a qualche contadino della frontiera, o a qualche ignorante manovale che impatria dall'estero; nè questo risultato è da attribuirsi alla precauzione del laminamento, la quale in altri tempi non impedì che si costituissero compagnie e con fondi speciali si speculasse sulla frode dei tessuti quando questa offriva un bel guadagno. Queste compagnie non esistono più, questi capitali trovarono altrove miglior impiego; perchè dunque mantenere formalità e vessazioni tendenti a reprimere un abuso che non ha più la sua ragione di essere?

Avrei molti altri appunti a fare, ma la natura di questo scritto non mi permette di dilungarmi quanto converrebbesi, giacchè un lavoro di critica richiede che si provi e non che si accenni soltanto. Io credo però di aver toccato i difetti capitali, da cui come corollarii scaturiscono tutti gli altri. Si autorizzi ogni ufficio doganale allo sdoganamento di qualunque merce, almeno per il consumo locale e dei dintorni; si tolga l'obbligo di laminare i tessuti; si facilitino le formalità delle dichiarazioni, che, come si esiggono adesso, pare si voglia prendere di sorpresa i contribuenti; si permetta con un articolo espresso di potere, prima di dichiarare le merci, verificarle, pesarle, numerarle servendosi anche dei pesi ed utensili della amministrazione, come si fa in Austria. Si diminuiscano le operazioni e le scritturazioni, a cagion d'esempio col sistema attuale, un oggetto che entri per un punto dello stato e venga sdoganato in un altro dopo di essere stato in deposito è soggetto a *tre verificazioni, ed è registrato d'ufficio quattordici volte.* Perchè non menar buona la prima visita fatta alla frontiera? Non diminuirebbero così le scritturazioni e le vessazioni che ne sono la conseguenza?

Io non so se queste mie idee incontreranno l'approvazione dei prudenti e savii amministratori preposti a dirigere questo importante ramo di pubblico servizio; forse le troveranno troppo avanzate, crederanno anche che la loro esecuzione non sia di sufficiente guarentigia per l'erario. Considerino però che i nostri dazii sono tenui al punto da equivalere appena al premio della frode, che perciò hanno cessato i frodatori di professione ammeno che non si eserciti il mestiere da dilettante, che le formalità doganali come sono presentemente, sono numerose e vessatorie, perchè sollevano continui riclami per parte del commercio e dei privati, e perchè furono riconosciute per tali anche alla camera dei deputati, ove non passa sessione, senza che qualche voce sorga a chiederne la modificazione.

« Noi insistiamo (diceva il relatore del bi- « lancio delle finanze pel 1858), perchè il mi- « nistero circondandosi dei lumi di persone « pratiche non solo del servizio pubblico, ma « anche delle private necessità, proceda ad una « sostanziale revisione delle vecchie norme re- « golamentari, in modo che si guarentisca l'in- « teresse dell'erario senza soverchia molestia « dei cittadini, e cessino gli anaeronismi del « regolamento a fronte dello spirito liberale, « che informa la nostra tariffa. »

Ma per raggiungere questo risultato ei conviene lasciar a parte tutte le norme degli editti, regi decreti, delle lettere patenti, dei manifesti camerali ecc., che si riferiscono e sono in armonia col regolamento doganale 4 giugno 1816, e cominciare da capo, e partire da un'altra base.

Anche nella dizione è necessaria una riforma: la barbarie linguistica del regolamento doganale è straordinaria.

Sentite il primo articolo:

« Sono soggetti ai diritti d'entrata tutte le « *merci, vini, bestie e generi di qualunque sor-* « *ta*, ecc. » Udite l'art. 130:

« Tutti quelli che contraverranno alle sud- « dette disposizioni..... incorreranno nella pena « della confisca delle *merci* ed *effetti*, oltre la « perdita delle *bestie, cavalli, muli, carrozze,* « *buoi, carri, bastimenti e barche*, ecc., ecc. »

Art. 14. « Le strade che dovranno praticarsi « per l'introduzione delle *merci* ed *oggetti* dal- « l'estero nei regi stati, sono:

« Dalla Francia per Claviers ecc., ecc., ecc.

« Dall'Italia (?)!!! — per Intra ecc., ecc.

Nè vorrei che come mezzo di correzione si adottasse un regolamento doganale della Lombardia 11 luglio 1835, che se è più completo, non è meno vizioso, nè meno vessatorio del nostro.

La via a tenersi, la base su cui fondarsi non si cerchi altrove che nel nostro sistema economico, nello spirito liberale della nostra tariffa.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Pregiatissimo signor Direttore,

La prego d'inserire nel suo giornale una mia breve risposta ad una falsa accusa a mio carico che trovasi in una corrispondenza toscana diretta al *Times* e stampata recentemente in quel foglio.

Una corrispondenza inviata dalla Toscana al *Times* dopo di aver parlato a lungo del principe Poniatowski aggiunge che se quel principe avesse persistito « sarebbe stato mandato « via dal governo toscano senza tante cerimo- « nie come venne usato con la La Masa, Ster- « bini, e varii altri sospettati agenti mazzi- « niani. »

Credo un mio dovere di protestare contro questa falsa ed ingiuriosa accusa *di sospetto*, che lo stesso governo toscano non formulò giammai contro me nè in iscritto, nè a voce.

Non ho mai agito per conto di alcun capo setta; ho agito sempre dietro l'impulso delle mie proprie aspirazioni.

Quando non v'era altro partito fuori della cospirazione per tentare di liberare la patria dai suoi nemici interni e stranieri si cospirava in tutta l'Italia, e si obbediva ad ogni idea, che avesse presentata una speranza di volgere in meglio le nostre infelici condizioni politiche.

Quando il papa abbandonò Roma, e si trattò di dare un governo agli stati romani, io fui repubblicano con l'assemblea romana eletta dal suffragio universale e lo fui col popolo di tutte le provincie romane che accettò e difese il governo scelto dai suoi rappresentanti. Era il solo partito da prendersi in quelle circostanze. « A Roma o Cola da Rienzo o Papa » lo aveva detto all'assemblea romana nella sua prima riunione un illustre italiano che nessuno accuserà di demagogia. Era una conseguenza logica della tradizione storica e il pensiero dell'unità nazionale, concetto di pochi, non si era ancora incarnato nelle moltitudini.

Ma quando il Re Vittorio Emanuele prese coraggiosamente in mano il vessillo patrio e lo sostenne alto e venerato colla coscienza di compiere il sacro dovere d'un re italiano, quando si aprì in Piemonte un vasto campo alla libera manifestazione del pensiero, io vidi che il tempo delle congiure e delle sette era finito. Al pari di me conobbero questa verità tutti coloro che preferiscono il progressivo ma infallibile cammino sotto una non bugiarda monarchia costituzionale verso l'unità e l'indipendenza patria alla lotta disperata e senza frutto per una idea avversata oggi dall'immensa maggioranza del popolo italiano, e dalle condizioni attuali dell'Europa.

A questa mia fede politica di tanti anni potrei forse io rinunziare dopo le tante prove di sincero amor patrio date dal Re, capitano delle gloriose armate italiane, e dopo la ferma ed unanime volontà del nostro popolo di aggrupparsi intorno a lui per creare un forte regno italico, ed una poderosa armata, barriere insuperabili da chi volesse ricordarci la tirannide interna e la violenza straniera?

Ogni tentativo avuto per rompere tanta concordia e tanta speranza non sarebbe soltanto opera da stolto, ma delitto imperdonabile di lesa nazione.

Gradisca, signor Direttore, i miei sentimenti di stima, di ossequio e mi creda.

Spezia, 12 settembre 1859.

Suo devotissimo servo

PIETRO STERBINI.

Decorazioni. — Sulla proposizione del ministro dell'interno e con decreti 1 corrente S. M. si è degnata nominare a cavaliere dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro:

Bonnin Paolo, presidente dell'asilo infantile di Nizza Marittima.

Botta Giacomo, tipografo.

Amministrazione delle R. Poste. — Con R. decreto del 26 agosto scorso è stabilito quanto segue:

Art. 1. La direzione delle poste di Milano è elevata a direzione divisionale di prima classe. Le direzioni di Brescia, Como e Cremona sono erette a direzioni divisionali di seconda classe.

Art. 2. Le direzioni di Bergamo, Chiavenna, Lodi e Pavia sono erette a direzioni provinciali.

Art. 3. Gli uffizi di Bormio, Busto-Arsizio, Camerlata, Casalmaggiore, Casalpusterlengo, Chiari, Codogno, Crema, Gallarate, Lecco, Monza, Sondrio, Treviglio, Varese e Viadana sono eretti ad uffizi di prima classe.

Art. 4. Con ulteriore decreto saranno fissate le indennità per ispese e fitto d'uffizio alle direzioni ed agli uffizii sopra nominati.

Art. 5. Il nostro ministro segretario di stato pei lavori pubblici è autorizzato a stabilire nei comuni della Lombardia uffizii di seconda classe, secondo che le esigenze del servizio lo richiederanno.

Art. 6. I commessi contabili degli uffizi di seconda classe godranno della provvigione in ragione di prodotto secondo le basi fissate dalla legge di approvazione del bilancio 1854; ove la provvigione venisse a risultare minore dello stipendio fisso di cui sono provvisti i contabili attuali, la differenza sarà a questi compensata con equivalente assegno, per cui verrà stanziato apposito fondo nel bilancio passivo.

Art. 7. Le retribuzioni fisse ai titolari delle distribuzioni di prima classe e rurali saranno determinate dal ministro suddetto nei singoli decreti di nomina.

Strade ferrate. — Con R. decreto 20 agosto scorso, viene stabilito quanto segue:

La spesa di L. 1,100,000 come sovra autorizzata fu aggiunta al bilancio 1859 del ministero dei lavori pubblici, sarà ripartita nel modo seguente, fra la categorie 40, 41, 42, 43, 44, e 48 del bilancio suddetto.

Strade ferrate (Spese d'esercizio)

Categ. n.	40.	Personale . . . L.	630000
»	41.	Spese d'ufficio e di cancelleria . . . . »	18000
»	42.	Combustibili e grassumi . . . . »	20000
»	43.	Manutenzione del corpo stradale e del materiale fisso . . . . . . »	300000
»	44.	Manutenzione del materiale mobile, . »	112000
»	48.	Sussidii e casuali »	20000
		Totale L.	1100000

Sicurezza pubblica. — In udienza del 1 settembre S. M., sulla proposta del ministro dell'interno ha fatto le seguenti disposizioni:

Gallois avv. Gaudenzio, incaricato delle funzioni di questore per la città e provincia di Genova, promosso questore di 2.a classe;

Givogre avv. Gio. Batt., assessore di seconda classe in Torino, promosso assessore di prima classe;

Bodini avv. Luigi, facente funzioni di applicato presso gli assessori di Torino, nominato applicato;

Franzina Giovanni, delegato di pubblica sicurezza di terza classe, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Gazzo Carlo, delegato di pubblica sicurezza di seconda classe, promosso a faciente funzioni di delegato di pubblica sicurezza di prima classe;

Caratti Gio. Batt., id., id., id.;

Canale Leonardo, id., id., id.;

Cecchi Gio. Antonio, id., id., id.

Glena Onorato, delegato di pubblica sicurezza di 3 classe; promosso a facente funzioni di delegato di pubblica sicurezza di 2 classe;

Mansuino Carlo, id., id. id.;

Fiasella nobile Michele, id., id. id.;

Diana-Crispi Secondo, id., id. id.;

Moro Tommaso, id., id. id.;

Cavagnoli Casimiro, id., id. id.;

Montfalcon Francesco, id., id. id.;

Hortoland Claudio, id., id. id.;

Griggi Filippo, id., id. id.;

Cuniberti Alessandro, id., id. id.;

Peyla Gaetano, delegato di 4 classe, promosso alla 3 classe;

Colombo Carlo Nicola, id., id.;

Gallino Giuseppe, delegato di pubblica sicurezza di 4 classe, promosso a facente funzioni di delegato di pubblica sicurezza di 3 classe;

Bermond Gio. Batt., id., id.;

Manfredi nobile Luigi, id., id.;

Saccomannu Raffaele, id., id.;

Ingaramo Claudio, id., id.;

Jano Giacomo, id., id.;

Viani Domitillo, id. id.;

Ramognini Antonio Ferdinando, id. id.

Commissione per la Valtellina. Il ministro delle finanze con disposizione del giorno 11 corrente, ha nominato una commissione perchè riferisca sulle cause straordinarie ed eccezionali che da sì gran tempo affliggono la Valtellina, e proponga i rimedii per venire in suo soccorso. Questa commissione è composta dai signori:

Marchese Giuseppe Arconati-Visconti, deputato al parlamento nazionale — Commendatore Luigi Torelli, id. — Cav. Antonio Bellati, già delegato della provincia di Milano nel 1848 — Barone Vincenzo Cesati, già aggiunto f. f. di delegato della provincia di Como nel 1848 — e marchese Pietro Peverelli, già aggiunto e f. f. di delegato nella provincia di Mantova nel 1848.

Giornali. Il *Cattolico*, il quale era stato incriminato per la riproduzione di un articolo dell'*Univers*, fu condannato a 300 fr. di multa, e 150 nella persona del gerente, 150 in quella dello stampatore. Il *Cattolico* ha ripigliato ieri le sue pubblicazioni.

Flotta inglese nella Spezia. Ieri sera poco dopo le 6 quattro vascelli ed una cannoniera a vapore della regia marineria inglese gettavano l'ancora nel golfo di Spezia.

Una nave sventurata. — Chi non sa le peripezie del *Great-Eastern* del gigante dei mari che giorni sono incominciava il suo primo viaggio? Questa nave non abbandonò la sua cattiva sorte in Inghilterra, ma l'imbarcò con se. Ecco quello che leggesi nell'ultimo numero del *Sun*: « Sul passaggio, partendo dal Nord, in vista di Hasting a sei ore di sera una terribile esplosione ebbe luogo nelle caldaie anteriori. Il mobiglio del gran salone e le cabine del primo ponte saltarono in pezzi. Tredici fuochisti furono scottati. Due sono morti sul colpo, un'altro che si gettò in mare si annegò, cinque sono in uno stato disperato. Per singolar fortuna nessuno dei passeggieri fu leso. Lo scoppio fu d'una sola caldaia, le altre tre non sofferirono nocumento. »

NOTIZIE POLITICHE

Domani giovedì, verso mezzogiorno, sono aspettate in Torino le deputazioni delle provincie modenesi e parmensi, incaricate di presentare a S. M. il Re l'atto di annessione votato dalle rispettive assemblee.

Esse saranno accolte colle dimostrazioni di simpatia e di fratellanza che meritano e gli egregi rappresentanti e le provincie a noi unite di cuore da tanti anni.

Il comando della guardia nazionale ha pubblicato il seguente ordine del giorno:

COMANDO SUPERIORE
DELLA GUARDIA NAZIONALE

Ordine del 14 settembre 1859.

I reggitori delle provincie parmensi e modenesi, perchè sieno accolti e paghi i generosi voti di quelle generose popolazioni, inviano ambasciatori a volta loro al Grande VITTORIO EMANUELE.

La guardia nazionale di Torino, che a glo ria del suo Re, a gloria dell'Italia, sa sempre fare d'ogni fiore una ghirlanda, sarà domani lieti oltremodo d'accorrere ad onorare gl' inclit personaggi che compongono l'ambasciata.

È perciò comandata sotto le armi, in tutta parata, ed alle ore da fissarsi converrà al rispettivo convegno per legione.

Graduati e Militi!

La comunanza di linguaggio, di simpatia, di affetti e di aspirazioni, l'esempio della vicina Toscana, il desiderio vivissimo di libertà e di indipendenza traggono Modena con Parma e Piacenza sulla via precorsa dalla Toscana; e, pronunciata pur desse la decadenza della signoria straniera, Parma e Piacenza con Modena corrono ad unirsi all'italo-sabaudo tricolore vessillo.

Nuovi anelli si aggiungono così alla grande catena d'amore che stringe i popoli della penisola.

Esultiamone: esultiamone pieni di patrio sentire e col solito politico senno: ed in segno di esultanza portiamoci a dimostrare solennemente agli eccelsi ambasciatori che non siamo immeritevoli di quella fiducia che in noi ripongono le colte e gentili loro provincie.

Il luogot. Generale Comandante Superiore
VISCONTI D'ORNAVASSO.

La guardia nazionale è chiamata sotto le armi alle dieci e mezzo.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze, del 12:

« Il conte Enrico Moretti, deputato all'assemblea, parte per Berlino e Pietroburgo incaricato dal governo della Toscana di presentare a S. A. il reggente di Prussia ed a S. M. l'imperatore di Russia le deliberazioni emesse dall'assemblea. In questa missione lo accompagna, in qualità di segretario, il signor F. Viviani. »

— La *Patrie* che sino adesso non parlò dell'articolo del *Moniteur*, richiama quest'oggi l'attenzione dei giornali reazionari sul seguente periodo di quell'articolo:

« È possibile che in seguito a trattative franche ed amichevoli sarebbesi indotto l'imperatore d'Austria ad adottare delle combinazioni più in rapporto coi voti manifestati dai ducati di Parma e di Modena. »

Infatti o queste parole non hanno senso o se indicano qualche cosa, gli è che la ristaurazione pattuita a Villafranca come condizione *sine qua non* delle franchigie promesse alla Venezia si limita alla Toscana.

La *Presse* ha un articolo molto sensato del sig. Peyrat sullo stesso argomento in cui combatte la spiegazione letterale che potrebbe darsi alle parole — la Francia ha fatto il suo còmpito. —

Evidentemente la Francia ha speso 300 milioni e perduto 30m. uomini per ottenere qualche cosa e non per abbandonare la quistione nel punto in cui diviene più necessario di risolverla. La Francia ha combattuto l'influenza austriaca in Italia e non può lasciarla ripristinare, ciò che avverrebbe indubitatamente se i principi austriaci fossero ristaurati. È necessario, dice la *Presse*, che vi sia un congresso nel quale si dibatta solennemente lo stato della penisola e che le potenze regolino in esso, conforme al diritto ed alla giustizia, questa controversia che da quarant'anni è il rimorso della diplomazia ed il flagello dell'Europa.

L'*Indépendance belge* dà principio colle seguenti parole alla sua rivista politica:

« Parigi non è ancora rinvenuta dalla maraviglia destata dall'articolo del *Moniteur* sugli affari italiani e le supposizioni hanno libero il corso. La più importante si collega a quello che ieri abbiamo detto sulla costituzione d'un regno di Etruria a profitto del principe Napoleone. Secondo essa, la Francia e l'Austria sarebbero cadute d'accordo per regolare gli affari della Italia centrale mediante una combinazione diretta e personale dei due imperatori. Ecco quale sarebbe in questa ipotesi la combinazione che agli occhi de' suoi promotori avrebbe il merito di tenere un ugual conto delle esigenze del diritto monarchico e del diritto popolare.

« Gli arciduchi cederebbero al capo della famiglia d'Absburgo i diritti che hanno rispettivamente sulla Toscana e su Modena. L'imperatore Francesco Giuseppe cederebbe questi diritti al principe Napoleone, il quale unendo a questi possedimenti Parma e le Legazioni, diventerebbe re del nuovo regno d'Etruria.

« Per le Legazioni nondimeno il principe Napoleone non le governerebbe che in qualità di vassallo della chiesa. Renderebbe omaggio al papa e gli pagherebbe un tributo.

« Dal suo lato l'imperatore dei francesi insisterebbe presso il Re Vittorio Emanuele perchè esso ottenga dalle popolazioni dell'Italia centrale che acconsentano a portare i loro suffragi sul suo genero il principe Napoleone.

« Il principe di Metternich sarebbesi recato a S. Salvatore per sottomettere questo piano all'imperatore Napoleone, e l'articolo del *Moniteur* fu considerato come un sintomo del successo della missione dell'inviato austriaco. Il viaggio del signor Pietri, il quale venne a S. Salvatore e ripartì per l'Italia, tende ugualmente a favorire, per quanto dicesi, un movimento in favore del nuovo re d'Etruria.

« Quelli che mettono questi rumori in circolazione, aggiungono che gli arciduchi diedero il loro consenso alla combinazione. Il duca di Modena non dimanderebbe nemmeno dei compensi. Del duca di Parma non se ne parla. Finalmente quanto al figlio di Leopoldo II gli si prometterebbe un equivalente a quanto egli perde in un nuovo rimpasto dell'Oriente a cui intenderebbe la nuova alleanza austro-francese.

« S'indica ben anco come compenso eventuale il trono dei principati danubiani.

« Siccome in tempo d'agitazione non bisogna trasandare alcun indizio che può condurre sulla traccia della verità, così non abbiamo voluto astenerci dal registrare queste informazioni. »

E noi aggiungiamo le nostre alle riserve che fa l'*Indépendance*, la quale soggiunge che questa combinazione incontrerebbe delle gravi difficoltà presso le grandi potenze d'Europa. L'Inghilterra specialmente protesterebbe energicamente contro un ordine di cose che creerebbe un'influenza francese diretta in Italia, ed è a dubitarsi che anche la Russia dal suo canto sia ben disposta ad un'intronizzazione dei Bonaparte a Firenze: la proclamazione dei Murat a Napoli diventerebbe troppo facile.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio che è ufficiale:

« Londra, 12 settembre.

« L'ammiraglio Hope è giunto nel fiume dinanzi Peïho il 17 giugno; vi trovò le fortificazioni ristabilite, ma nessun indizio nè di uomini nè di artiglieria. Il passaggio del fiume era abbarrato con delle pertiche e del travi. Gli ambasciatori raggiunsero la squadra il 20 giugno. Ma il loro arrivo parve restare inosservato dalle autorità cinesi che non si presentarono. Il giorno 25 ebbe luogo un tentativo per forzare il passo; ma ecco che tutto ad un colpo delle batterie sostenute da forze mongole valutate a non meno di 20,000 uomini furono smascherate ed aprirono un fuoco distruttore.

« In seguito ad un serio combattimento la squadra inglese fu obbligata di ritirarsi dopo aver perdute le cannoniere *Cormoran*, *Lee* e *Plower* ed aver avuto 464 uomini fuori di combattimento, 7 ufficiali uccisi e 17 feriti. I francesi ebbero 14 uomini uccisi e 60 feriti. I plenipotenziarii ritornarono a Sanghai. Il rimanente della Cina è tranquillo e non si ha alcun timore per Canton, dove nondimeno si credette opportuno disarmare le truppe tartare. »

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 14 settembre, mattina.

Un articolo del *Moniteur* dà ragguagli intorno al tradimento dei cinesi, ed aggiunge che i governi di Francia ed Inghilterra si son messi d'accordo perchè sia loro inflitta la meritata punizione e sien rese le soddisfazioni chieste da un sì enorme atto di slealtà.

Vienna, martedì. La *Corrispondenza austriaca* smentisce energicamente la notizia della spedizione di nuove truppe in Italia.

Modena, 14 settembre.

Sono partiti stamane per Torino le Deputazioni modenese e parmense, incaricate di presentare al Re l'omaggio di sudditanza. Esse sono composte come segue: per Modena, signori avv. Muratori, conte Ancini, prof. Zini, avv. Brizzolari, dottor Sacerdoti e prof. Selmi; per Parma, signori marchese Mischi, conte Sanvitale, cav. maestro Verdi, prof. Fioruzzi e marchese Dosi.

Le due Deputazioni arriveranno questa sera ad Alessandria, e partiranno domattina per Torino.

Parigi, 14 settembre.

Dispacci da Tunisi ci annunziano che il Bey, gravemente ammalato, ha chiesto d'un medico francese; e che la risipola essendosi manifestata nel lato sinistro della persona, è a sperare che il pericolo di morte potrà essere scongiurato.

Gibilterra, 12. Notizie da Tangeri, 11, ci annunziano che nissun grave disordine erasi verificato nel territorio marocchino. Sidi Mohamed erasi messo in viaggio da Marocco per Fez: egli è già stato proclamato imperatore a Fez, Mequinez e Teutan.

Parigi, 14 settembre, sera.

La Borsa d'oggi fu abbastanza sostenuta, ma si fecero pochi affari.

Azioni del	*Credito mobiliare*	783.
Id. Str. ferr.	*Vittorio Emanuele*	407.
Id. id.	*Lombardo-Venete*	548.

BORSA DI PARIGI del 14 settembre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0[0 . . .		68 60 68 65
4 1[2 p. 0[0	94 » 94 50	
Consolidati ingl.		95 4[8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	85 » » »	
1853 3 p. 0[0	54 » » »	

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Mottura sig. Carlo, luogotenente. Per aver condotto molto lodevolmente la compagnia nel secondo periodo della battaglia, e per avere marciato sempre alla testa della medesima in tutti gli attacchi.

Giusti sig. Michele, sottoten. aiutante magg. in secondo. Per la sagacia ed il coraggio dimostrato durante tutta l'azione, e per aver animato colla voce e coll'esempio i suoi subordinati.

Torelli sig. Prospero, sottotenente. Per la fermezza, la calma e il sangue freddo dimostrato nel comandare ed incoraggiare il suo pelottone.

Carati sig. Antonio, sottotenente. Per lo straordinario coraggio con cui, dopo che il suo capitano fu ferito, egli condusse replicatamente all'attacco la sua compagnia.

Angeleri sig. Giacomo, sottotenente. Per la calma ed il sangue freddo dimostrati nella condotta del suo pelottone, e per il lodevole modo con cui, ferito il suo capitano, condusse tre volte all'attacco la sua compagnia.

Rivalta sig. Carlo, sottot. Per il lodevole contegno tenuto. Incoraggiò sempre i suoi soldati durante il combattimento, e si mantenne sempre de'primi al fuoco e nelle cariche alla baionetta.

Longu sig. Pietro, sottot. Per il lodevolissimo suo contegno, pel coraggio e sangue freddo dimostrato, e per essere sempre marciato fra i primi contro il nemico.

Salazar cav. Francesco, sottot. Pel suo coraggio in faccia al nemico; ferito il mattino, restò alla compagnia, per modo che alla sera ricevette una seconda ferita.

Carasso sig. Giuseppe, sottot. aiut. magg. in secondo. Pel coraggio e sangue freddo dimostrato. Per la sua attività nell'esercizio delle sue funzioni e pel buon esempio dato col marciare sempre alla testa del battaglione.

Perella sig. Efisio, sottot. Pel lodevole modo con cui nei ripetuti attacchi alla baionetta comandò il pelottone, animando colla voce e coll'esempio. Rimase spento sul campo dell'onore.

Ristoris Luigi e Bertolini Luigi, cap. tamburini. Pel coraggio dimostrato, per l'ordine ch'eglino seppero mantenere nelle loro batterie, e per avere opportunamente fatto battere la carica alla testa dei loro battaglioni.

Massobrio Tommaso, trombettiere. Per il coraggio dimostrato, e per i servigi prestati, accompagnando prima il maggiore, poi il comandante di reggimento.

Sala Antonio e Taduni Emilio, soldati. Pel coraggio dimostrato sotto l'azione del fuoco nemico.

Spadone Silvestro e Barbero Camillo, sergenti. Per la calma ed il coraggio dimostrato al fuoco. Sempre i primi negli attacchi alla baionetta, animavano colla voce e coll'esempio gli altri.

Falchis Salvatore, caporale. Pel sangue freddo dimostrato in ogni fase del combattimento. Accortosi che un ufficiale superiore austriaco inseguiva un tenente del 17, accorreva in suo aiuto, e schivato un colpo di pistola, uccideva con un colpo di baionetta l'ufficiale nemico.

Icardi Michele, sergente. Per l'intrepidezza dimostrata salendo il primo al pinacolo; di là, come sergente addetto alla batteria dei tamburi, faceva battere la carica e chiamava i soldati all'attacco alla baionetta.

Gervino Luigi e Torelli Bartolomeo, furieri. Comandarono con lode ciascuno un pelottone: feriti seguirono per ben 10 minuti la compagnia che incalzava il nemico.

Raffo Andrea, soldato. Ferito e medicato, ritornò al combattimento, e sulla fine della giornata si offrì spontaneo per fare una pattuglia.

Dutto Carlo, furiere, e Faziola Pietro, sergente. Per la fermezza ed il coraggio dimostrato, e per avere saputo efficacemente animare colla voce e coll'esempio i soldati.

Bonzani Massimo, sergente. Ferito al ginocchio raccomandava ad alta voce ai soldati di obbedire agli ufficiali, e farsi onore nel combattimento.

Cristille Pietro, sergente. Per la calma ed il sangue freddo con cui guidò il suo pelottone. Sempre primo a correre contro il nemico, animava colla voce e coll'esempio i soldati.

Crabbio Giuseppe, soldato, Barberis Michele, sergente e Ghio Stefano, scelto. Per essersi presentati volontariamente a rovesciare un cannone nemico, mentre la compagnia stava per ritirarsi, come difatti lo rovesciarono, rischiando di essere fatti prigioni. Gli ultimi due rimasero feriti.

Montù Carlo, soldato. Dopo avere col suo coraggio e colla sua voce animato la compagnia all'attacco, periva nell'attacco medesimo.

Barabino Gaetano, furiere, Sesti Lazzaro, sergente. Pel valore dimostrato. Animavano colla voce e coll'esempio i soldati, e negli attacchi contribuirono a tener riunita ed ordinata la compagnia.

Nicolay Giulio, sergente. Si distinse coll'animare i soldati del suo pelottone, e col sostenere coraggiosamente la ritirata.

Gatti Gio. Onorato, caporale. Per essersi lanciato con varii soldati per fare prigionieri, nella quale impresa perdette una gamba.

Guidotti Raffaele, soldato. Ferito continuò a combattere, finchè ricevette due altre ferite.

Calliera Guglielmo, Malgara Guglielmo, soldati. Pel loro coraggio; feriti continuarono a combattere sino alla fine dell'azione.

Bottazzi Pietro, soldato. Per essersi sempre mostrato fra i primi all'attacco, ed aver raggiunto un pezzo nemico, che però egli da solo non potè fermare.

Merlati Lorenzo, furiere. Per aver con lode condotto il pelottone affidatogli; animava coll'esempio i soldati.

Orcese Giovanni, sergente. Per fermezza al fuoco, ardore nell'animare i soldati, e per essere sempre marciato fra i primi contro il nemico.

Albasio Maurizio, furiere. Abbatteva una siepe occupata dal nemico, ed apriva così il varco ai soldati del pelottone ch'egli comandava: entrava poi dei primi nella cascina Treccani, e mostravasi sempre alla testa de' suoi soldati.

Cavallera Gio. Battista, sergente. Pel sangue freddo e coraggio con cui condusse la sua squadra all'attacco.

Barocchino Carlo, sergente. Coadiuvava il furiere Albasio nell'abbattere la siepe davanti alla cascina Treccani, e distinguevasi per valore durante l'azione.

Marro Giacomo, soldato. Ferito da tre palle non cessò dal combattere finchè il comandante la compagnia lo fece trasportare all'ambulanza.

Radini Enrico, soldato. Ferito rimase al combattimento, finchè gli fu ordinato di farsi condurre all'ambulanza.

Girelli Paolo, sergente, Formento Michele, caporale, Rosa Sebastiano, scelto. Per essersi sempre mostrati alla testa della compagnia negli attacchi alla baionetta.

Germagnoli Antonio Gio., sergente. Morto il capitano e feriti i due ufficiali, esso prendeva il comando della compagnia e la conduceva assai lodevolmente.

Barillaro Antonio, scelto. Ferito continuò a combattere, entrando solo il giorno successivo all'ambulanza.

Cotta Morandini Carlo, soldato. Doppiamente ferito combattè ancora, nè volle ridursi all'ambulanza.

Cesana Giovanni, sergente. Pel lodevolissimo contegno tenuto, e per gli esempi di valore dati ai soldati.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di S. Martino)

7 *Reggim. fanteria.* Galleani cav. Nicolò, capitano. Pel modo lodevole con cui comandò la compagnia durante la battaglia.

Conti sig. Filiberto, ufficiale a disposizione. Pel coraggio e sangue freddo dimostrato nel portar ordini nei varii punti del campo di battaglia.

Baudana sig. Francesco sottotenente. Per aver animato i soldati a combattere, e avere scoperto il primo un movimento operato dal nemico.

Merlati sig. Gio. Battista, sottotenente. Per aver condotto con lode e coraggio al fuoco un pelottone della 12 compagnia rimasta senza ufficiali.

Cassana sig. Antonio, Riveri sig. Carlo, sottotenenti. Per la sagacia ed il coraggio dimostrato durante l'azione, e per avere animato colla voce e coll'esempio i loro subordinati.

Fantini sig. Lorenzo, sottotenente. Per l'intelligenza e sangue freddo dimostrato, essendo di scorta all'artiglieria.

Magri dott. Giuseppe, medico di reggimento, Baratelli dott. Giuseppe, Mancosu dott. Antonio, medici di battaglione, Baronio dott. Antonio, medico aggiunto. Per lo zelo e l'operosità dimostrati nel medicare ed assistere i feriti nel giorno della battaglia e nel giorno dopo.

Mura teol. D. Luigi, cappellano. Per il coraggio, la costanza e la carità con cui esercitò il proprio ministero presso i feriti, prestando anche il proprio cavallo per trasportarli.

Nasi Giovanni, trombettiere. Pel lodevolissimo suo contegno e per l'attività in tutto il tempo del combattimento.

Casareggio Giuseppe, Carbone Giacinto, sergenti. Per la fermezza al fuoco e pel modo lodevole con cui incoraggivano coll'esempio i loro subordinati.

Cigliutti Massimo, soldato. Per essere infaticabile nel combattimento; sempre primo al fuoco e l'ultimo a ritirarsi.

Cresto Pietro, sergente, Andrina Giovanni, caporale. Per la loro fermezza al fuoco, e pel modo lodevole con cui incoraggiarono coll'esempio i loro subordinati.

Fiore Giacomo, Tavernati Gio. Pietro, sergenti. Per la loro fermezza al fuoco e pel modo lodevole con cui incoraggiarono i soldati.

Cantarini Giovanni, Belinzona Luigi, soldati. Perchè, nulla temendo, arditamente s'avanzavano contro il nemico, e giungevano, sotto una grandine di palle, a fare un prigioniero ciascuno.

Benedetto Francesco, sergente, Buano Giuseppe, Peratta Giovanni, Galli Ernesto, soldati. Furono dei primi entrati nella cascina Ortaglia, forzandone la porta, e misero in fuga il nemico che l'occupava.

Ligeonnet Giuseppe, Fey Giovanni, Rampini Carlo, sergenti. Incoraggiarono i soldati, e riunivanli ogni qual volta per un ostacolo qualunque si separavano.

Sazzolini Vincenzo, Schevola Giovanni, caporali, Lubrino Pietro soldato. Pel coraggio e sangue freddo dimostrato: inseguirono sempre pei primi il nemico.

Favre Giovanni, Long Francesco, Zorzolo Antonio, sergenti. Pel coraggio dimostrato: incoraggivano continuamente i loro subordinati.

Moro Fedele, scelto. Ferito in un braccio gridava: *Viva il Re! Viva l'Italia!*

Baratto Giuseppe, scelto. Per l'intrepidezza dimostrata: animava i suoi compagni alla pugna.

Sigard Antonio, sergente, Zuccotti Vincenzo, caporale, Pusterla Alessandro, Colombetti Carlo, Santi Gio. Battista, soldati. Per l'ardire e sangue freddo dimostrato: sempre fra i primi al pericolo, e docili alla voce dei superiori.

Astesano Giuseppe, Beltrami Alessandro, sergenti, Saletto Giacomo, scelto, Segafieno Giovanni, Fogliettas Giocondo, soldati. Per essersi sempre mostrati i primi negli attacchi alla baionetta: animavano colla voce e coll'esempio gli altri.

Cagnoni Pietro, sergente, Zaini Onorato, Cambini Carlo, Olcese Angelo, Cresta Paolo, Rolla Giovanni, Rossi Luigi, Fantino Giacomo, soldati. Per aver preceduti gli altri nei varii attacchi.

Lodola Gaspare, sergente. Per essersi lanciato con varii soldati per far prigionieri.

Valliggi Pietro, Gazoli Giovanni, soldati. Per essere sempre stati i primi ad avanzarsi contro il nemico.

Perona Giovanni, caporale, Arrigoni Anselmo, Cadero Clemente, soldati, Olivero Giuseppe, scelto. Per coraggio e intrepidezza dimostrata al fuoco.

Zalbari Giuseppe, caporale, Bianco Costanzo, soldato. Sempre tra i primi all'attacco.

Pinna Stazu Vincenzo, tamburino. Negli attacchi fu sempre alla testa battendo la carica.

Candelari Carlo, soldato volontario, Pittarello Giacomo, Danaro Giuseppe, Albasio Giuseppe, soldati. Furono sempre fra i primi negli attacchi.

Livretti Carlo, Carletto Bartolomeo, sergenti, Virdis Simone, tamburino, Martini Giuseppe, scelto, Bogoli Pietro, soldato. Pel sangue freddo dimostrato nel combattimento.

Ferro Gio. Batt.a, Pelissier Giuseppe, caporali. Pel coraggio dimostrato negli attacchi alla baionetta.

Musso Giacomo, Armano Gio. Francesco, soldati. Pel sangue freddo dimostrato nel combattimento e per aver incoraggito i loro compagni.

Bernero Agostino, Pirisi Baldassare, soldati. Pel coraggio e la perseveranza dimostrata nel combattimento.

Alessina Giuseppe, scelto. Pel coraggio dimostrato negli attacchi alla baionetta.

Porri Gio. Stefano, Sampietro Carlo, Conina Domenico, soldati. Pel coraggio dimostrato negli attacchi alla baionetta.

Rolandi Giovanni, Maccario Pietro, sergenti. Pel lodevolissimo contegno tenuto, ed il buon esempio dato ai soldati.

Botelli Stefano, caporale. Pel coraggio e l'attività dimostrata: fece da solo due prigionieri.

Alfieri Giovanni, soldato volontario. Pel lodevolissimo contegno tenuto, pel coraggio e l'attività dimostrata nel combattimento. (*Continua*)

G. Rombaldo, *Gerente*.

PECTORAL SUISSE
PASTILLES-MINISTRES

FARMACIA CICILE (successore di PAJOT) *Rue de la Chaussée d'Antin*, 58, *Parigi*.

Per la voce, *raffreddori, oppressioni, catarri*, mali di *gola* e di *petto*. Scatole da L. 1 20 e da L. 2. — Deposito centrale in Torino presso l'ufficio generale d'Annunzi, via Madonna degli Angeli, N. 9. *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Pallanza*, Franzi; *Sartirana*, Novaretti; *Nizza*, Dalmas; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì*, Vassallo; *Borgosesia*, Rossi; *Savona*, Albenga; *Cagliari*, Cugusi; *Sassari*, Solinas; *Casale*, Bava; *Biella*, Masserano; *Domodossola*, Samonini.

ISTITUTO DOLCI

CON CONVITTO MASCHILE

approvato per l'Istruzione

Ginnasiale, Elementare, di Scuola Reale e Commerciale

in Milano, Lorgo di Porta Ticinese, N. 3631.

Questo Istituto è posto in una delle più salubri situazioni della città, ed offre agli educandi un'abitazione agiata non solo, ma signorile, ove la si consideri dal lato dei comodi che le vanno annessi; quali sono un oratorio per le pratiche di religione, vaste aule scolastiche e di studio, grandiosi dormitorii, cortili, porticati per le ricreazioni separate a norma dell'età, ampio giardino, spaziosi viali con giuochi ginnastici, bagni, ecc. All'appoggio di siffatti comodi, che pochissimi altri istituti di educazione presentano, il sottoscritto direttore-proprietario, per rispondere al bisogno che giustamente si sente fra noi, ha attuato una *Scuola modello di Commercio*, divisa in tre corsi, preceduti da una classe preparatoria, che gareggia con quelle stabilite nelle più rinomate città. Con tale scuola gli alunni, oltre ad ottenere, riguardo alle lingue straniere, quei medesimi vantaggi che si otterrebbero dall'essere istruiti in paesi discosti dalle rispettive famiglie, conseguiscono altresì quello di essere istrutti nei particolari interessi e nelle risorse commerciali del paese nativo.

L'insegnamento ELEMENTARE, GINNASIALE e di SCUOLA REALE (o tecnica) versa sulle stesse materie prescritte per le scuole pubbliche, giacchè vengono osservati appunto i metodi che sono in corso nelle medesime, e seguite le migliori norme colle quali sono regolate le altre scuole di simil genere legalmente istituite.

Col prossimo anno scolastico si aprirà anche *una scuola preparatoria per l'ammissione nella R. Accademia militare di Torino*. In essa s'insegneranno tutte le materie indicate nel programma del ministero della guerra. Gli allievi saranno pure esercitati nelle manovre militari, nella ginnastica, nella scherma, nel nuoto ecc.

L'Istituto è provveduto di una ricca collezione di oggetti scientifici per gli studi di geometria fisica, meccanica, storia naturale, geografia, e di una biblioteca, copiosa di opere recentissime di letteratura, matematica, fisica, chimica, astronomia, storia naturale, geografia storia, statistica, belle arti, ecc.

Milano, 12 settembre 1859.

Il direttore G. F. Dolci.

Dal fabbricante FESTA TEOBALDO **LETTI IN FERRO** via Lagrange, n. 6. *(Lettere franche)* con **PAGLI. RICCI ELASTICI** garantiti a L. **50** cad. a pronti contanti.

ACQUA DI MELISSA
DEI CARMELITANI

Essa previene e guarisce: il mal di mare, apoplessia, vapori, vertigini, debolezze, sincope, svenimenti, letargio, palpitazioni, coliche, mali di stomaco, indigestioni, punture delle zanzare ed altri simili insetti. Fortifica le donne nella gestazione, preserva dalla mal'aria e dalla peste, cicatrizza prontamente le piaghe, guarisce la cancrena, gli umori freddi, ecc. (*Vedi l'istruzione*)

Quest'Acqua, le cui virtù sono conosciute da oltre due secoli, è la sola autorizzata dal governo francese e dalla Facoltà di Medicina, sotto la cui sorveglianza viene fabbricata.

Diversi giudizii e sentenze ottenute contro i contraffattori, consacrano al signor *Boyer* la proprietà esclusiva di quest'Acqua, e riconoscono con la Facoltà di Medicina la sua superiorità — Prezzo ***fr. 2 50*** la boccetta. — Parigi **Boyer**, via Taranne, N. 14. — Deposito centrale per l'Italia presso l'***Agenzia D. Mondo***, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, via Doragrossa, 19. — Depanis, via Nuova. — *Genova*, Bruzza. — *Alessandria*, Basilio. — *Novara*, Caccia, *Cuneo*, Cairola. — *Mondovì*, Vassallo. — *Casale*, Bava. — *Vercelli*, Bertelletti. — *Asti*, Boschiero. *Sassari*, Solinas. — *Pont Canavese*, Colombetti. — *Intra* L. Caccia.

Lucido e Vernice

delle prime fabbriche di Francia.

Lucido oleoso per la ***calzatura*** che si adopera come gli altri lucidi: vasotto da centesimi 50, 75 e 1 fr.

Lucido impermeabile per ***fornimenti*** da cavallo, che impedisce la pioggia di penetrare nel cuoio e che non istinge alla lavatura. Bottiglie da L. 2.

Vernice per la ***calzatura*** che si asciuga immediatamente e dà il brillante tanto alle pelli verniciate quanto al cuoio. Boccette da centesimi 80, L. 1 20, 1 50, 2 e 3.

Vernice idrofuga elastica per la ***calzatura*** in caoutchuc. Boccette da cent. 70, L. 1 e 1 20.

Vernice bianca, boccette da centesimi 70, L. 1 e 1 20.

Vernice inglese per le ***capote*** delle vetture ed i fornimenti il cuoio verniciato. *Cruches* da L. 7 50.

Vernice vegetale per uso dei sellai. Essa serve per dare il brillante al cuoio nuovo. *Cruches* da circa un litro L. 6.

Composizione elettro-chimica per inargentare il rame, l'ottone, rimettere a nuovo le posate in Ruolz, Packfond, ecc. Boccetta da L. 1 50.

Acqua di Siena per nettare il rame. Bottiglia da L. 1 20.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via madonna degli Angeli, n. 9.

SEMENTE BACHI DI SMIRNE

Il sindaco di Piobesi d'Alba, Gio. Pietro Roletti, trovasi nuovamente provveduto di Semente bachi di Smirne di prima qualità, come quella che ottenne sì felici risultati nei due anni scorsi. I sigilli e il certificato del Console Sardo a Smirne garantiscono la provenienza di detta semente da località *ove punto non si è manifestata nei bachi la malattia cosidetta Atrofia o Petecchia*. Per la compra dirigersi al suddetto o personalmente o con lettera franca.

ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR.

Supremo depurativo vegetale del sangue

100 fr. di premio a chi non guarisce.

Il solo in ogni stagione infallibile per la pronta e radicale guarigione di tutte le *gonorree, scoli, fiori bianchi, ulceri, erpeti, espulsioni cutanee, mancanza di menstru*, e malattie *invetegate ed ereditarie* le più ribelli. Fr. 11 flacon, sufficiente la cura (varii attestati ne provano l'efficacia).

Balsamo virile D'Hyslchr innocuo, il più efficace contro ogni specie di impotenza e sterilità degli organi genitali prodotta da abuso di piaceri, assuefazioni segrete, malattie ed avanzata età. Fr. 15 il flacon — Torino. deposito generale dal farmacista Bosca, via dell'Ospedale, n. 31, piano terreno, nel cortile, casa Pomba; Genova, Bruzza; Alessandria, Oviglio; Vercelli, Bertelletti; Casale, Bava (Lettere e vaglia fr.)

LINIMENTO BOYER

PER SOSTITUIRE IL FUOCO ai CAVALLI

nella farmacia Bonzani, Doragrossa, 19

SPUTACCHIERA IGIENICA

privilegiata, che si apre con pedale

Inventore **J. Darzens**, n. 22, *rue du Château-d'Eau*, a Parigi. — Questo piccolo mobile è ormai di un uso indispensabile. Tutte le signore vorranno averlo nelle loro sale, tutti i fumatori nel loro gabinetto. Di forma elegante, più o meno riccamente ornata, la *Sputacchiera Igienica* trova il suo posto tanto nella stanza la più semplice, quanto nel più ricco salone. — Prezzi da L. 7 50 l'una a L. 36 ed oltre. Deposito generale in Torino presso l'*Agenzia D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, 9. (Spedizione in provincia).

PRODOTTI DI LAURENT

approvati

dall'Accademia di medicina di Parigi.

Confetti depurativi, rimedio per eccellenza e di un'efficacia esperimentata nelle malattie ***sifilitiche, scrofolose, reumatiche***. Essi sono composti coi principii essenziali dei migliori depurativi conosciuti, concentrati nel vuoto, salvi da qualunque alterazione, e conservati sotto una forma inalterabile e di facile uso. (*Dichiarazione dell'Accademia imperiale di medicina di Parigi.*)

Essi sono adoperati nelle ***affezioni sifilitiche*** recenti o antiche, gli ***scoli blenorroici, ulcere, escrescenze***, ecc., e nelle ***malattie costituzionali***, come ***tumori, ulcere, pustole, sifilide***, e quelle che attaccano il tessuto osseo e fibroso, e finalmente per rimediare agl' inconvenienti cagionati da una cura mercuriale.

Vengono pure adoperati nelle ***erpeti*** corrodenti tubercolose e per distruggere le ***malattie cutanee*** inveterate. (*Vedere l'istruzione che si distribuisce gratis*).

Confetti lubricativi e rinfrescanti al tamarindo. Di sapore gratissimo, essi sono piuttosto un confetto igienico che un medicamento, e sciolti nell'acqua formano una bibita molto gradita, di cui si può far uso con sicurezza tutte le volte che si è riscaldato per combattere la stitichezza, quasi sempre causa determinante delle malattie infiammatorie. Essi movono le viscere senza stancarle.

Confetti antiscorbutici preparati con i sughi di piante antiscorbutiche, concentrate nel vuoto, in momento opportuno scevri da ogni alterazione, sono un prezioso medicamento di cui si può far uso in ogni tempo nelle malattie scorbutiche, scrofolose (*ingorghi, tumori, glandole, aposteme, ecc.*), nello indebolimento generale, massime presso i fanciulli nelle malattie cutanee, ecc.

Confetti d'Erisimo, composti col sciroppo di questo nome, sono d'un uso facilissimo, massime pei Cantanti e gli Oratori, poichè basta che ne lascino sciogliere uno o due in bocca per conservare alla voce tutta la sua chiarezza. Questi confetti vengono impiegati inoltre col più gran successo per promuovere l'espettorazione nei *catarri polmonari, tossi ostinate, raffreddori*, ecc.

Tutti i confetti di Laurent *si spacciano solo in boccette contenute in un involto portante il sigillo dell'inventore, munite di un'etichetta e sigillate da una fascia su cui è apposta la sua firma.*

Deposito generale a Parigi, *rue Bourbon Villeneuve*, n. 19. — Agente in Italia: *Torino*, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9; Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Bertelletti; *Intra*, L. Caccia; *Savona*, Albenga; *Pallanza*, Franzi; *Casale*, Bava; *Nizza*, Dalmas; *Borgosesia*, Rossi; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì-Piazza*, Vassallo; *Domodossola*, Simonini; *Sassari*, Solinas, *Cagliari*, Cugusi, *Sartirana*, Novaretti. (2)

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.—Corso autentico—*Torino, 14 settembre* 1859.

FONDI PUBBLICI

Rendite	Godimento	Contr. del giorno prec. dopo la borsa: in contanti	in liquidazione	Contr. della mattina: in contanti	in liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	— —	86 31 8.bre	85 75	86 51 8.bre
1851 5 0/0	1 giugno	86 35	— — —	—	

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	215 1/2	214 1/2
Francof. sul Meno	215	21[illegible]
Lione	100 25	99 70
Londra	25 25	25 14
Parigi	100 30	99 70
Torino sconto	4 1/2 0/0	
Genova sconto	» » »	

Corso delle monete

ORO	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 05	20 08
— di Savoia	28 65	28 73
— di Genova	79 »	79 25
Eroso-misto	4 »	6 »
Argento Aggio per 0/0	5 »	7 50

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone.